

PREVIDENZA/1 Il governo prepara in extremis un provvedimento per evitare che dal 2023 torni la legge Fornero in versione integrale. Si fa strada l'ipotesi di 41 anni di contributi ma con un'età minima di 62 anni. Ecco quali gli effetti su assegno e anticipo dell'uscita

Pensioni in alta quota

di Paola Valentini

In Italia la rivalutazione per l'inflazione da record delle pensioni in essere assorbita in automatico una spesa di 50 miliardi di euro da qui ai prossimi tre anni. Ma lo scenario diventa ancora più allarmante considerando che, come ha evidenziato *MF-Milano Finanza* del 12 novembre scorso, non si hanno notizie sulla verifica statistico-attuariale che l'Inps deve effettuare ogni tre anni sulla sostenibilità del sistema previdenziale italiano: la precedente analisi risale a cinque anni fa, ovvero prima delle costose misure di Quota 100 e Reddito di cittadinanza e dei costi per gli ammortizzatori sociali imposti dalla pandemia. L'Inps afferma che il documento è stato inviato ai ministeri competenti nel luglio 2021 ma la Corte dei Conti, a pagina 8 della Relazione 2022 sulla gestione dell'Inps del giugno scorso, scrive: «L'ultima verifica statistico-attuariale che, in base agli articoli 153 e 154 del regolamento di amministrazione e contabilità, compete con cadenza triennale al Coordinamento statistico attuariale, risale ormai al 2017; essa, pertanto non comprende i mutamenti della legislazione di settore, solo nel 2019, Quota 100 e Reddito di cittadinanza o, quanto al 2017 e 2018, le mancate riscossioni per effetto di misure di sanatoria, e non contempla gli effetti della pandemia, tutti aspetti che hanno determinato una ulteriore notevole divaricazione tra il dato reale e la previsione statistico attuariale».

Già oggi, anche senza conoscere gli impatti di Quota 100, del Reddito di cittadinanza e delle altre misure, la Corte dei Conti, pur con i suoi soliti toni felpati, lancia l'allarme sulla sostenibilità del sistema previdenziale italiano: «nel lungo periodo la spesa pensionistica lorda non è compensata dalle entrate accertate e lo spread tende ulteriormente ad aumentare in misura sempre più accentuata anche in relazione all'effettiva capacità di riscossione. Nel 2046 la copertura prevista dalle entrate contributive sarà pari all'82% al netto dell'intervento della Gestione interventi assistenziali, restando a carico della fiscalità generale il 31% dell'intera spesa pensionistica», scrive ancora la magistratura contabile nella sua Relazione. Un deficit che pesa come un macigno sulle spalle non tanto di chi la pensione la riceve già ma delle nuove generazioni. Una situazione critica di cui è peraltro ben consapevole il presidente del consiglio Giorgia Meloni.

Non a caso la premier nel corso di un incontro con i sindacati a inizio novembre ha affermato senza mezzi termini che le pensioni dei giovani «rischiano di essere inesistenti, è un problema serio, certo loro non useranno mai Quota 41: difficile che abbiano 41 anni filati di contributi. Immagino per i giovani una pace contributiva per coprire i buchi del lavoro salutare, il riscatto della laurea agevolato e la defiscalizzazione per la previdenza complementare». Interventi che si dovranno innestare un riordino complessivo del sistema previdenziale italiano. Il quale, negli ultimi dieci anni, ovvero dopo la legge varata a inizio 2012 dall'allora ministra del Lavoro Elsa Fornero, è stato modificato con diverse misure correttive per tamponare l'aumento drastico dell'età della pensione anche di cinque-sei anni deciso dall'ex governo Monti nel mezzo della crisi dello spread del 2011. Sono stati tutti interventi temporanei in vista appunto di un provvedimento unitario che

UNA SIMULAZIONE SULL'IPOTESI DI PENSIONE CON QUOTA 41									
UOMINI LAVORATORI DIPENDENTI - REDDITO 2.500€ NETTI AL MESE									
IPOTESI DI QUOTA 41 CON MINIMO	ANNO DI NASCITA	ANNO DI INIZIO CONTRIBUZIONE	Stima età pensione (anni e mesi)			Stima pensione netta (x13)			
			attuali regole	con quota 41	differenza	attuali regole	con quota 41	differenza	%
61 ANNI	1962	1982	62 e 10	61 e 0	-1 e 10 mesi	1.858 €	1.784 €	-74 €	-4,0%
62 ANNI	1961	1982	63 e 10	62 e 0	-1 e 10 mesi	1.884 €	1.807 €	-77 €	-4,1%
63 ANNI	1960	1982	64 e 10	63 e 0	-1 e 10 mesi	1.913 €	1.831 €	-82 €	-4,3%

DONNE LAVORATRICI DIPENDENTI - REDDITO 2.500€ NETTI AL MESE									
IPOTESI DI QUOTA 41 CON MINIMO	ANNO DI NASCITA	ANNO DI INIZIO CONTRIBUZIONE	Stima età pensione (anni e mesi)			Stima pensione netta (x13)			
			attuali regole*	con quota 41	differenza	attuali regole*	con quota 41	differenza	%
61 ANNI	1962	1982	61 e 10	61 e 0	-10 mesi	1.818 €	1.784 €	-34 €	-1,9%
62 ANNI	1961	1982	62 e 10	62 e 0	-10 mesi	1.843 €	1.807 €	-36 €	-2,0%
63 ANNI	1960	1982	63 e 10	63 e 0	-10 mesi	1.869 €	1.831 €	-38 €	-2,0%

* non viene considerata Opzione Donna

Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione
Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno, con continuità lavorativa

Crescita reale passata/futura del reddito: 1,5% / 0%
Crescita PIL reale annuo: 0,3%
Scenario crescita attesa di vita: ISTAT basso (5° percentile)

Fonte: elaborazione smileconomy

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Classe 1965, di origini sarde (Bonorva, provincia di Sassari), Marina Elvira Calderone, laureata in gestione aziendale e consulente del lavoro dal 1994, è la ministra del lavoro e delle politiche sociali del governo Meloni. In precedenza ha ricoperto diversi incarichi: presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro (2005-2022), presidente del Comitato unitario permanente degli Ordini e Collegi Professionali (2009-2022). È stata nel cda di Finmeccanica (oggi Leonardo) dal 2014 al 2020 e vice presidente dell'associazione Professioni Italiane dal 2021 fino alla recente nomina come ministra del lavoro.

stenti, è un problema serio, certo loro non useranno mai Quota 41: difficile che abbiano 41 anni filati di contributi. Immagino per i giovani una pace contributiva per coprire i buchi del lavoro salutare, il riscatto della laurea agevolato e la defiscalizzazione per la previdenza complementare». Interventi che si dovranno innestare un riordino complessivo del sistema previdenziale italiano. Il quale, negli ultimi dieci anni, ovvero dopo la legge varata a inizio 2012 dall'allora ministra del Lavoro Elsa Fornero, è stato modificato con diverse misure correttive per tamponare l'aumento drastico dell'età della pensione anche di cinque-sei anni deciso dall'ex governo Monti nel mezzo della crisi dello spread del 2011. Sono stati tutti interventi temporanei in vista appunto di un provvedimento unitario che

però è stato sempre rimandato nel tempo per varie cause non ultima la pandemia. E tra le disposizioni a tempo introdotte in questi anni le più importanti riguardano la flessibilità in uscita, al quale ha fatto cenno la stessa Meloni nel riferimento a Quota 41 (anni di contributi), il cavallo di battaglia della Lega. Oggi è in vigore Quota 102, data dalla somma tra 64 anni di età e 38 di contributi, introdotta solo per il 2022 dopo l'esperimento triennale di Quota 100 (62 anni di età e 38 di contributi), voluto dalla Lega, che ha coperto il periodo 2019-2021. Di conseguenza, in assenza di interventi dal gennaio 2023 torneranno i soli requisiti della legge Fornero: pensione di vecchiaia a 67 anni oppure anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi di

contributi per le donne (si veda tabella). Per evitare lo scalone, il nuovo esecutivo ha dovuto trovare una soluzione in extremis. Che sarà morbida, in attesa di una revisione totale del sistema pensionistico che è stata posticipata ancora visto che il governo appena insediato ha la priorità redigere la manovra per il prossimo anno. E proprio dalla manovra sul 2023 arriverà il primo intervento del governo sulla previdenza: la legge di Bilancio che lunedì 21 sarà esaminata dal Consiglio dei ministri conterrà nel capitolo pensioni l'intervento sulla flessibilità in uscita. Non c'è soltanto poco tempo da qui a fine anno ma soprattutto ci sono pochi soldi, a maggior ragione considerando che il budget per le pensioni aumenterà di oltre il 7% a causa della maxi rivalutazione legata al

meccanismo di indicizzazione all'inflazione degli assegni in pagamento, come ha detto il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti: «Tra il 2022 e il 2025, la spesa per pensioni assorbita risorse per oltre 50 miliardi». D'altra parte oltre alla rivalutazione delle pensioni c'è da finanziare anche il caro bollette e il taglio del cuneo fiscale che scade alla fine del 2022.

In vista di una riforma più ampia, nella manovra dunque non ci sarà alcuna rivoluzione nel capitolo pensioni: la nuova modalità di uscita dovrebbe permettere di lasciare il lavoro a chi ha 41 anni di contributi ma con il paletto dei 62 anni di età. Si tratterebbe di una Quota 103, a metà dell'intervallo di requisiti, proposti in queste settimane dai vari membri del governo, tra Quota 102 (41 anni di contributi e 61 anni di età) o

104 (41 anni di contributi e 63 anni di età). La misura costerà circa un miliardo e sarà trovato nelle pieghe del bilancio (d'altra parte risparmi sono possibili a partire dalla stretta sul Reddito di cittadinanza). Il sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigon, sta studiando la misura con la ministra del Lavoro Marina Calderone e Giorgetti.

Un'elaborazione di smileconomy (società di consulenza indipendente) per *MF Milano Finanza* calcola gli effetti su età e importo della pensione dei tre scenari di Quota 102, 103 e 104 (tabella in pagina). «Si conferma un impatto contenuto a 10 mesi per le lavoratrici e ad 1 anno e 10 mesi per i lavoratori. Quindi il calo dell'assegno pensionistico è limitato a valori compresi tra il 2% ed il 4%. Anche se la formulazione finale dovesse essere una Quota 102, 103 o 104, l'aver alzato il numero minimo di anni di contribuzione da 38 a 41 renderebbe la platea degli interessati più ristretta e con minori impatti sia sull'anticipo del momento della pensione che sul taglio dell'assegno pensionistico. La principale variabile da considerare sarà però la sostenibilità in termini di maggiore spesa pensionistica», spiega Andrea Carbone, fondatore di smileconomy. Come per Quota 100, la nuova misura dovrebbe prevedere il divieto di cumulo con il lavoro. Lo scorso giugno una analisi dell'Inps e dell'Ufficio parlamentare di bilancio riferiva che per Quota 100 sono state accolte poco meno di 380 mila domande.

Saranno prorogate di un altro anno anche le formule Opzione donna (il pensionamento, con il ricalcolo contributivo dell'assegno, delle lavoratrici in possesso di 58

I REQUISITI PER ANDARE IN PENSIONE					
REQUISITI DI ETÀ (in anni, con almeno 20 anni di contribuzione)			REQUISITI CONTRIBUTIVI (in anni di contribuzione a prescindere dall'età)		
Anno	VECCHIAIA	ANTICIPATA CONTRIBUTIVA **	Anno	PENSIONE ANTICIPATA UOMINI	PENSIONE ANTICIPATA DONNE
2023	67	64	2023	42 e 10 mesi	41 e 10 mesi
2024	67	64	2024	42 e 10 mesi	41 e 10 mesi
2025	67	64	2025	42 e 10 mesi	41 e 10 mesi
2026	67	64	2026	42 e 10 mesi	41 e 10 mesi
2027 *	67 e 2 mesi	64 e 2 mesi	2027 *	43	42
2028 *	67 e 2 mesi	64 e 2 mesi	2028 *	43	42
2029 *	67 e 5 mesi	64 e 5 mesi	2029 *	43 e 3 mesi	42 e 3 mesi
2030 *	67 e 5 mesi	64 e 5 mesi	2030 *	43 e 3 mesi	42 e 3 mesi

* stima: il valore effettivo dipenderà dalla crescita dell'attesa di vita dei prossimi anni
** solo per chi ha iniziato a contribuire dal 1996 in poi

Fonte: Elaborazioni smileconomy su dati Istat

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Elsa Fornero, nata nel 1948 a San Carlo Canavese (in provincia di Torino), è un'economista e accademica italiana. Laureata in economia, è nota per aver riformato il sistema pensionistico da ministra del lavoro e delle politiche sociali nel governo Monti (dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013). Nel 2013 ha ricevuto il premio Ezio Tarantelli del Club dell'economia per la migliore idea economica dell'anno: l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), un ammortizzatore sociale. È stata anche vice presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Attualmente è professoressa onoraria di economia all'Università di Torino.

anni d'età, 59 se autonome, e 35 anni di contributi) e Ape sociale (un'indennità introdotta nel 2017 per i lavoratori in stato di difficoltà che chiedono di andare in pensione a 63 anni con un'anzianità contributiva prevista per la propria categoria). «In questo momento dobbiamo lavorare sulle cose esistenti, quindi Opzione donna e Ape sociale, per me e per

il governo sono da riconfermare», ha detto la ministra Calderone. «Riguardo a Quota 41, certamente non può essere un 41 secco, quindi solo 41 anni di contributi, o perlomeno non può esserlo oggi. Nell'ambito di una riforma complessiva di sistema può essere un punto di partenza di un ragionamento che però contempli anche un collegamento a un gate

di uscita che è l'età anagrafica», ha spiegato Calderone. E visto che un primo provvedimento va preso in fretta, l'età ipotizzata con 41 anni di contributi, «potrebbe essere intorno ai 62-63 anni. Ci potrebbe essere anche un ragionamento sui 61 anni. Anche se è una misura che cuba un po' di più», ha aggiunto Calderone. Il nuovo canale sarebbe «per un so-

lo anno nell'attesa di una riforma sistemica e strutturale che vada anche ad interessare la previdenza complementare», ha sottolineato Calderone, perché «qui non è solo in discussione il primo pilastro pensionistico ma anche il secondo, perché soprattutto per i giovani abbiamo bisogno di arrivare a pensioni sostenibili». (riproduzione riservata)

Risparmio previdenziale, urgono nuove misure per l'educazione

di Carlo Giuro

La previdenza complementare rappresenta sempre più una soluzione di risparmio finalizzato utile sia per integrare il futuro tasso di sostituzione alla luce degli effetti delle numerose riforme che si sono succedute con particolare frequenza a partire dagli anni 90, sia per diversificare il rischio previdenziale e gestire il rischio longevità. In questa prima fase il governo sta affrontando con la legge di Bilancio sul 2023 la proroga delle misure di flessibilità in uscita che scadono a fine anno (Opzione donna, Ape sociale) e l'individuazione, nel caso specifico di Quota 102, di un nuovo canale di pensionamento anticipato con un'attenzione particolare ai vincoli di finanza pubblica. Poi con il nuovo anno, nell'ambito di una riforma di più ampio respiro anche con il confronto con le parti sociali, è auspicabile, e possibile, che venga anche avviata una riflessione per migliorare il livello di inclusione della previdenza complementare. Che in Italia resta ancora limitato dato che sono solo 9,1 milioni di iscritti ai fondi pensione, poco più del 40% della platea di lavoratori italiani, come risulta dall'ultimo report della Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione presieduta da Mario Padula. Nelle precedenti legislature era stata ipotizzata, tra le altre possibili misure per aumentare l'adesione, una riproposizione del meccanismo del si-

lenzio assenso sul modello di quello varato nel 2007, accompagnato da campagne istituzionali di educazione previdenziale. Dalla recente Indagine sulle conoscenze finanziarie degli italiani condotta dal comitato Edufin con Doxa emerge che rimane bassa la percentuale di persone con un elevato livello di conoscenza finanziaria (appena il 44,3%), in particolare tra i più giovani (solo il 30,5%). In generale l'analisi rileva un grande divario tra percezione di conoscen-

za e conoscenze effettive. Sul fronte assicurativo il gap di cultura finanziaria è elevato: ad esempio, conoscono concetti di base quali franchigia e scoperto solo il 55,2% e il 40,1% del campione. Nel capitolo pensioni, il grado di percezione di conoscenza è maggiore di quello che effettivamente si sa, soprattutto in relazione alla previdenza pubblica, e tale sovrastima è generalmente più alta per gli uomini. La percentuale di coloro che rispondono correttamente alla domanda sul rischio di longevità è

molto bassa (intorno al 20%). Con riferimento alla cultura di base sulla previdenza pubblica, a fronte di circa il 57% degli intervistati che dichiara di conoscere il funzionamento del primo pilastro, la percentuale di chi conosce quale sia il regime di calcolo della pensione pubblica per i neoassunti si aggira intorno al 50%, ma si ferma a circa il 43% tra le donne e al 37% tra i giovani di 25-34 anni; tale quota cresce invece con l'età. La percentuale delle risposte cor-

tuali di conoscenze sulla previdenza complementare tra i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti. Mettendo poi in relazione il possesso di conoscenze effettive sulle nozioni previdenziali e finanziarie con l'adesione alla previdenza complementare emerge una correlazione significativa e positiva tra le due, evidenziando l'importanza di accrescere l'alfabetizzazione attraverso campagne informative mirate.

«L'educazione finanziaria è indispensabile



Mario Padula
Covip

LA CONOSCENZA DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE				
Risposte alla domanda: Conosci				
		2020	2021	2022
RISCHIO LONGEVITÀ	Sì, ma solo per sentito dire	29,5%	29,5%	30,5%
	Sì e so di cosa si parla	27,2%	26,0%	27,2%
	No	43,3%	44,5%	42,3%
STRUMENTI DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE*	Sì, ma solo per sentito dire	42,9%	42,7%	47,8%
	Sì e so di cosa si parla	45,0%	44,6%	35,0%
	No	12,0%	12,7%	17,2%

* fondi pensione, piani individuali pensionistici

Fonte: Rapporto Edufin 2022 "Educazione finanziaria: strumento d'orientamento in tempo d'incertezza" - Comitato Edufin-Doxa, ottobre 2022

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

za e conoscenze effettive. Sul fronte assicurativo il gap di cultura finanziaria è elevato: ad esempio, conoscono concetti di base quali franchigia e scoperto solo il 55,2% e il 40,1% del campione. Nel capitolo pensioni, il grado di percezione di conoscenza è maggiore di quello che effettivamente si sa, soprattutto in relazione alla previdenza pubblica, e tale sovrastima è generalmente più alta per gli uomini. La percentuale di coloro che rispondono correttamente alla domanda sul rischio di longevità è

rette scende ulteriormente quando si verifica la conoscenza dei meccanismi di rivalutazione della pensione pubblica (40%). Risposte corrette sono inferiori tra le donne (il 35%) e i giovani tra 24 e 35 anni (il 31%). Per quanto riguarda il funzionamento della previdenza complementare, si registra una migliore performance. Oltre la metà risponde correttamente e la percentuale sale al crescere dell'età, del titolo di studio e della residenza nelle zone più sviluppate del Paese. Emerge anche una più alta percen-

le per costruire il futuro collettivo, non solo individuale», sottolinea la direttrice del Comitato Edufin, Annamaria Lusardi, «per questo non sono più sufficienti iniziative frammentate, ma è necessario prevedere programmi su vasta scala per aumentare le conoscenze finanziarie, assicurative e previdenziali degli italiani, con offerte formative specifiche per le fasce più vulnerabili, come giovani e donne. Ed occorre partire con l'educazione finanziaria il più presto possibile». (riproduzione riservata)